

## **Discorso dell'ex Primo Ministro israeliano in occasione della cerimonia del voto Onu del novembre 1947**

di Benjamin Netanyahu

La risoluzione dell'Onu del 29 novembre 1947 con cui è stato riconosciuto lo Stato ebraico ha costituito un momento importante nella storia di tutte le nazioni.

Da allora abbiamo fatto la pace con l'Egitto e la Giordania, ma l'ostacolo all'allargamento del cerchio della pace è rimasto sempre lo stesso: il rifiuto dei nemici d'Israele di riconoscere lo Stato ebraico quali che siano le sue frontiere.

I nostri nemici non vogliono un Stato arabo *accanto* a Israele. Loro vogliono uno Stato arabo *al posto* di Israele.

A più riprese è stato offerto loro uno Stato arabo accanto a Israele: anzitutto, nel piano di partizione del 1947; poi, indirettamente, negli accordi di Oslo; più tardi, in modo inequivoco, a Camp David nel 2000; e infine, nelle innumerevoli dichiarazioni fatte da allora sia da dirigenti israeliani sia da dirigenti internazionali che hanno richiesto due Stati per due popoli.

E come hanno risposto i nostri nemici a tutte queste proposte? Tutte le volte le hanno violentemente rigettate.

Nel 1947 hanno lanciato attacchi terroristici e poi una guerra globale per distruggere lo Stato ebraico.

Durante il processo di Oslo hanno terrorizzato Israele con attacchi suicidi.

Dopo Camp David hanno orchestrato la seconda intifada, nel corso della quale più di 1000 israeliani sono stati assassinati.

Poi hanno tirato migliaia di razzi Katiuscia sulla Galilea e migliaia di razzi Kassam sul Negev con lo scopo, dicono, di "liberare la Palestina occupata", cioè Haifa "occupata", Akko "occupata", Sderot "occupata" e Askelon "occupata".

Così facendo, Hezbollah e Hamas non fanno che seguire alla lettera le parole di Jamal Hussein, cugino del Mufti e membro dell'Alto Comitato Arabo, che quattro giorni prima del voto di partizione dell'Onu nel 1947 dichiarò: "Se gli ebrei ricevono anche una minima parte della Palestina, noi la riempiamo di fuoco e di sangue".

Purtroppo anche i palestinesi moderati rifiutano di appoggiare la pace con Israele come Stato ebraico. Loro sono favorevoli a due stati per un solo popolo: uno stato palestinese non contaminato da ebrei e uno stato binazionale che sperano di inondare di palestinesi, conformemente a quello che chiamano "il diritto al ritorno". Fino a che non riconosceranno davvero il diritto del popolo ebraico ad avere un suo proprio stato, e fino a che i loro dirigenti non avranno il coraggio del presidente d'Egitto Anwar al Sadat e del re di Giordania Hussein, è molto dubbio che avremo un vero partner per una pace autentica.

In questo contesto si può capire quello che è successo - e quello che non è successo - nel 1947 con l'adozione della risoluzione Onu sulla partizione della Palestina.

La risoluzione non ha fissato una volta per tutte i contorni di un accordo finale tra noi e i nostri vicini. Dopo tutto, gli arabi hanno rifiutato la formazione di uno Stato ebraico e hanno cercato di distruggerlo. Il giorno dopo il voto, il Mufti stesso ha detto: "Quello che l'Onu ha scritto con inchiostro nero, noi lo scriveremo con sangue rosso."

I leader arabi non possono venire oggi, 60 anni dopo, a chiedere di far tornare indietro il tempo come se niente fosse avvenuto. Non possono chiederci di accettare un accordo che loro stessi hanno fatto a pezzi perché, non essendo riusciti a distruggere Israele, adesso si sono accorti che le clausole di questo accordo suonano come una condanna per Israele.

Ben Gurion aveva ben compreso questo quando in una delle prime riunioni del governo d'Israele disse: "Le decisioni del 29 novembre sono lettera morta. Le frontiere non ci sono più. Gerusalemme città internazionale è pura fantasia." E ripeté queste idee nel suo discorso alla Knesset il 12 dicembre 1949, quando disse che le decisioni dell'Onu erano nulle e vuote.

Quindi, né le frontiere della divisione, né l'internazionalizzazione di Gerusalemme sono caratteristiche immutabili del voto dell'Onu.

Quello che è immutabile è il riconoscimento internazionale del diritto del popolo ebraico ad avere il suo proprio Stato, un diritto ancorato nella dichiarazione di Balfour, che ha riconosciuto agli ebrei il diritto di avere un focolare nazionale sulla terra d'Israele, diritto riaffermato sia dalla conferenza di San Remo nel 1920, sia dalla Società delle Nazioni nel 1922.

Ma il voto di partizione dell'Onu è marchiato nella nostra memoria, perché immediatamente dopo il voto la Gran Bretagna cominciò a lasciare il paese, aprendo la strada alla battaglia fatale che stava quasi per cancellare la nostra esistenza.

Il voto di partizione dell'Onu non ha fondato lo Stato d'Israele. Ha semplicemente riconosciuto il diritto storico del popolo ebraico a ritornare nella sua patria e a ristabilire la sua esistenza sovrana.

Ma se non fosse stato per la millenaria aspirazione del popolo ebraico alla terra d'Israele, per la presenza continua nei secoli di ebrei su questa terra, e per i 70 anni di intenso insediamento ebraico nel paese prima del voto dell'Onu, questo diritto storico non si sarebbe mai realizzato.

E anche questo non sarebbe bastato, se i figli di questa piccola nazione, sulla scia dell'orribile Olocausto, non avessero impugnato la spada dei Maccabei e con incomparabile eroismo non avessero respinto l'assalto arabo che si apprestava a schiacciare lo Stato nascente.

La fede incrollabile nei nostri storici diritti nazionali, lo sforzo dell'insediamento che ha concretizzato questi diritti, e la lotta armata che li ha difesi: ecco che cosa ha fondato lo Stato ebraico.

Il voto dell'Onu ha semplicemente dato riconoscimento internazionale a tutto questo. Tuttavia, il voto dell'Onu ha costituito un'importante decisione storica, ed è giusto che noi lo commemoriamo oggi insieme ai distinti ambasciatori dei paesi che l'hanno sostenuto.

Ma riflettiamo bene: che cosa sarebbe stato della decisione dell'Onu se fossimo stati sconfitti nella Guerra d'Indipendenza?

La chiave dell'esistenza d'Israele è sempre stata radicata nella forza del sionismo e nella nostra capacità di difendere noi stessi - e questa rimane la chiave della nostra esistenza e la chiave per forgiare una pace autentica con i nostri vicini arabi. Soltanto quando alcuni di loro riconosceranno la perennità e l'indistruttibilità d'Israele, si adatteranno all'idea di fare pace con noi.

Per questo sono rimasto scioccato quando ho sentito nei media che il Primo Ministro diceva: "Se non ci saranno due stati, Israele finirà":

Signor Primo Ministro, lo Stato d'Israele non finirà! Saremo noi a determinare il nostro destino, e soltanto noi!

La nostra esistenza non dipende dalla buona volontà dei palestinesi a fare pace con noi. La nostra esistenza è assicurata dal nostro diritto a vivere in questo paese e dalla nostra capacità di difendere questo diritto.

Abbiamo costruito il nostro paese per 31 anni prima dell'accordo di pace con l'Egitto; abbiamo continuato a costruirlo per altri 16 anni prima di firmare un accordo di pace con la Giordania; e spero che non aspetteremo ancora molto prima di concludere un accordo di pace con i palestinesi e con altri paesi del mondo arabo.

Ma non facciamo dipendere la nostra esistenza dal loro accordo. Questa è stata la politica di tutti i governi israeliani fino ad oggi e questa deve essere la politica di tutti i governi d'Israele in avvenire. Permettetemi di ripeterlo: Saremo noi a determinare il nostro destino, e soltanto noi!

In Medio Oriente pace e sicurezza vanno mano nella mano. Infatti la sicurezza, che dipende dalla forza d'Israele, precede la pace e gli accordi di pace. E chi non capisce questo resterà senza sicurezza e senza pace.

Solo un Israele forte, convinto della giustizia della sua causa e diretto da una forte leadership, sarà in grado di concludere con i nostri vicini quella pace stabile a cui noi tutti aspiriamo.

*(FrontPage Magazine, 12 dicembre 2007 - trad. [www.ilvangelo-israele.it](http://www.ilvangelo-israele.it))*

COMMENTO - Di questo memorabile discorso siamo assolutamente d'accordo con una frase: "Lo Stato d'Israele non finirà!" Di un'altra affermazione invece non siamo molto convinti: "Saremo noi a determinare il nostro destino, e soltanto noi!" E non perché crediamo che ci sia bisogno dell'accordo con altri paesi o del consenso dell'Onu. M.C.